



Gianni Marsilli

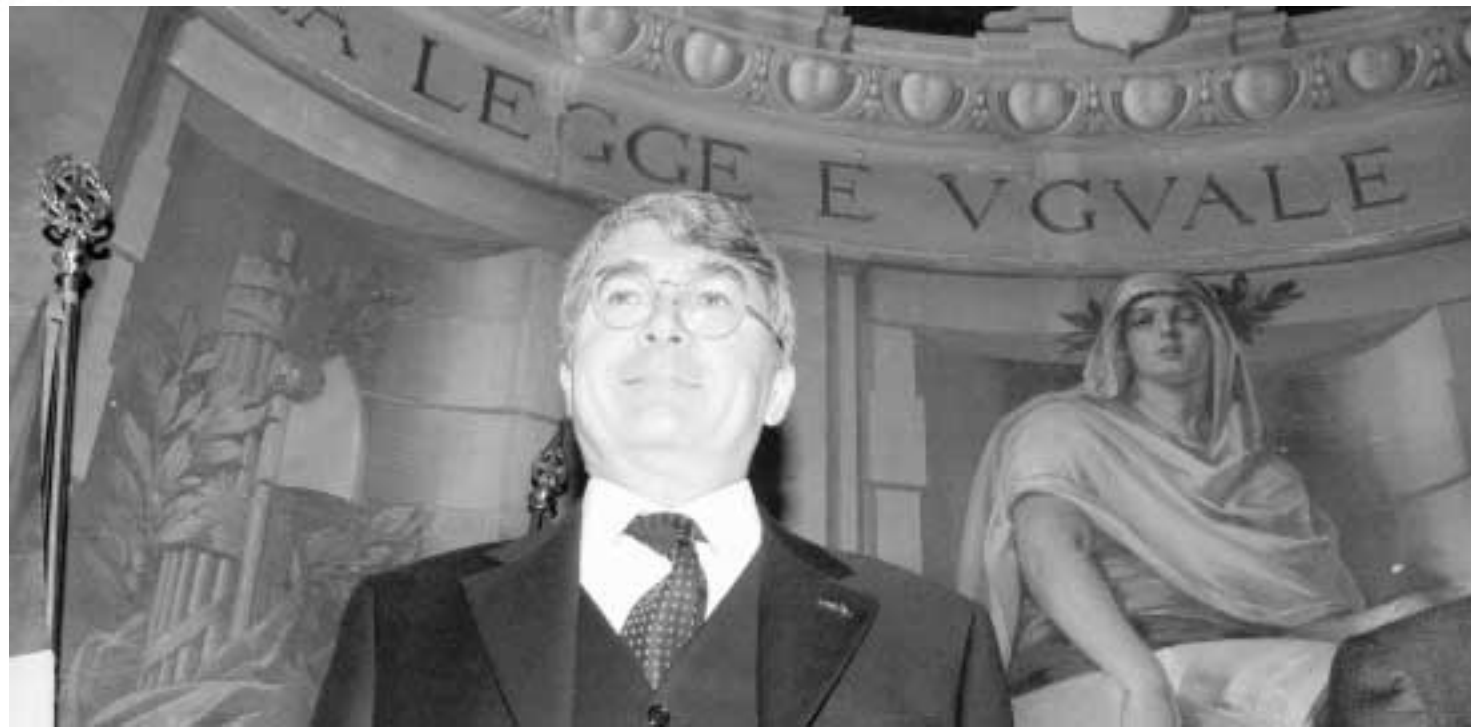
ROMA Michele Saponara, deputato di Forza Italia e difensore di Cesare Previti nel processo Sme: «E inutile nascondersi che i processi milanesi sono un problema per Berlusconi e per il governo. Un problema però che può essere risolto benissimo senza piani segreti particolari...». Enrico La Loggia, Forza Italia, ministro per gli Affari regionali: «Per sapere se un cittadino è colpevole nell'ordinamento italiano si deve arrivare alla fine dei processi, occorre arrivare al terzo grado di giudizio». Carlo Giovanardi, Biancofiore, ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Anche se Berlusconi venisse condannato, la nostra opinione è che in Italia ci sono tre gradi di giudizio prima della condanna definitiva... Berlusconi dunque non è tenuto a dimettersi». Umberto Bossi, ministro delle Riforme: se Berlusconi venisse condannato «si dovrebbe tornare alle urne, e l'opposizione verrebbe sterminata». Quattro giudizi governativi con un punto in comune: il processo Sme in corso a Milano viene dato per perso. L'ipotesi della condanna di Berlusconi è lì, concreta, prossima, imminente. Considerata probabile, se non proprio certa. Che fare? Bossi minaccia elezioni anticipate.

La Loggia definisce «degnata di attenzione» la proposta di Giovanni Verde, vicepresidente del Csm, che vorrebbe reintrodurre l'autorizzazione a procedere per i parlamentari o la sospensione dell'azione penale per la durata del loro mandato. L'avvocato Saponara dice che «stiamo studiando varie ipotesi come ad esempio quella della legittima sospensione...». Tutti sono d'accordo su un fatto: non c'è nessun «patto segreto». Ne aveva parlato ieri «la Repubblica». Un patto del diavolo tra destra e sinistra con l'avallo del Quirinale: togliere Berlusconi (e Previti) dalle panie milanesi in cambio della testa del Guardasigilli Roberto Castelli, e la nomina al suo posto di un ministro «di garanzia» come Vincenzo Caiatiello, ex presidente della Corte Costituzionale. Quest'ultimo a chi ieri gli telefonava per chiedere conferma del progetto rispondeva spiritosamente: «Non sono in casa».

I patti, come noto, sono bi o multilaterali. Dal Quirinale ieri c'è stato solo gelido silenzio. Ha parlato Giovanni Verde, per spiegare che la sua proposta era «frutto di riflessioni personali, espresse in totale autonomia... Non ne ho parlato con il Comitato di presidenza (del Csm, ndr), né essa è stata oggetto di valutazione nel corso dell'incontro con il Comitato che il Capo dello Stato ha voluto...». Non c'è dunque alcun elemento che consenta di individuare Ciampi tra i contraenti del «patto del diavolo».

Quanto alla sinistra, ieri ha sparato a raffica contro ogni tipo di baratto. Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds: «No alla reintroduzione dell'autorizzazione a procedere perché afferma la dis-

La Margherita: è tutto alla luce del sole. Prima Taormina e Ruggiero ora tocca a Castelli



Il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli

Bruno AP

Uno coro di no all'ipotesi di un baratto tra il processo Sme e la testa di Castelli. Casini: baste con le risse

Rogatorie, Violante chiede l'urgenza per la ratifica della Convenzione europea

ROMA Il Presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante, ha chiesto la procedura d'urgenza per la ratifica della convenzione europea sull'assistenza giudiziaria in materia penale, con una proposta di legge che di fatto vanifica le norme più contestate della legge sulle rogatorie internazionali. I Ds hanno chiesto che la prossima conferenza dei capigruppo calendarizzi per febbraio la proposta di legge a prima firma Violante che prevede la ratifica della convenzione internazionale firmata a Bruxelles il 29 maggio 2000. Oltre alla pdl Violante l'Ulivo dopo l'11 settembre ha presentato altre due proposte firmate da tutti i capigruppo del centrosinistra alla Camera, che recepiscono due convenzioni Onu per la repressione del finanziamento del terrorismo, e per le quali è stata chiesta la calendarizzazione entro tre mesi. Il testo Violante sulla convenzione di Bru-

xelles, spiega Giovanni Kessler secondo firmatario del provvedimento, è «la ratifica della prima convenzione dell'Unione europea di cooperazione giudiziaria in materia penale». Il testo propone la ratifica e anche l'adattamento della nostra legislazione ai principi della convenzione. La convenzione, «ferme restando tutte le garanzie per i cittadini», prevede che vengano «favorite le collaborazioni dell'autorità giudiziaria nelle indagini transnazionali in Europa, semplifica le procedure per le intercettazioni transnazionali, favorisce le indagini congiunte, supera di fatto gli aspetti più contestati della legge della maggioranza sulle rogatorie internazionali nei paesi Ue, che ha portato a uno snellimento e in alcuni casi a una abolizione delle rogatorie stesse. Insomma, è una applicazione di Schengen alle indagini per combattere tutti i fenomeni di criminalità internazionale».

Premier condannato, premier confermato

Forza Italia: niente dimissioni anche in caso di sentenza negativa. Bossi: magari si torna alle urne



guaglianza dei cittadini davanti alla legge ed è incomprensibile per il paese... come ogni cittadino il presidente Berlusconi, se intervenisse l'eventuale condanna, potrà appellarsi agli ulteriori gradi di giudizio». Luciano Violante, capogruppo ds alla Camera: il patto è «un'invenzione». E comunque «allo stato non è possibile alcun dialogo con la maggioranza finché attaccano in questo modo violento e scriteriato tutta quanta la magistratura italiana, quando chiedono forme di impunità per i politici...». Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato: «Se fosse vero sarebbe inammissibile». Gavino Angius, capo-

gruppo ds al Senato: «Ignoriamo totalmente l'esistenza di un presunto piano segreto... In ogni caso consideriamo il contenuto del piano de-

Violante: finché attaccano in modo scriteriato i giudici, non può esserci alcun dialogo



scritto da «Repubblica» assolutamente irricevibile». Un pollice verso dopo l'altro, nessuno spiraglio. Riassumendo, forse non ha torto Giuseppe Fiorini, dell'esecutivo della Margherita: «Che cosa c'è di segreto?... È sotto gli occhi di tutti l'uso che il premier sta facendo di ministri e sottosegretari. Dopo Taormina e Ruggiero ora tocca a Castelli, che ha svolto zelantemente sin qui il compito affidatogli, cioè quello di impedire che si svolga il processo Sme».

Ma il processo Sme per ora procede, e più procede più sale la febbre (da cavallo, non una febbriaccola) a Palazzo Chigi. Lo stesso Ber-

lusconi si è dato la pena ieri di intervenire: «Smentisco categoricamente ogni ipotesi di rimpasto, questa è una parola che non mi piace. Non esistono patti segreti sulla giustizia». Non esistono, ma è lecito supporre che ne lamenta l'assenza. Il presidente della Camera Casini, in visita in Argentina, s'è messo paura: «Bisognerebbe capire che in un paese - ha detto da laggiù - le risse devono avere un confine, e questo è costituito dall'interesse nazionale. Quando lo si perde di vista esiste solo la bramosia del potere... e nasce l'incapacità di governare i processi di mutamento di un grande paese». Sante parole.

Norme rigide per gli amministratori condannati per corruzione. Proposta dell'Ulivo: interrompere la prescrizione

I sindaci rei si possono rimuovere

ROMA Non si tratta solo di buon senso comune, ma di un valore di principio stabilito per legge: gli amministratori pubblici condannati per reati di corruzione non possono continuare a svolgere il loro servizio. E i sindaci devono passare per una griglia molto stretta prima di potersi considerare candidabili, oppure possono essere rimossi nel caso siano abbiano compiuto atti «gravi di violazione delle leggi». E qual è la figura massima di chi gestisce la cosa pubblica se non un capo del governo? Massimo D'Alema, parlando ai microfoni di «Radio Anch'io» martedì mattina, ha portato questi esempi di legge, quella che impone agli amministratori pubblici di essere sospesi dal loro servizio, approvata nel marzo 2001, e il testo unico degli Enti Locali che stabilisce le norme per i sindaci.

Il presidente Ds ha quindi posto un quesito dalla semplicità essenziale, sul nodo politico che sta condizionando la relata italiana: «Si tratta di capire se il presidente del Consiglio è o non è al di sopra di questa legge». Che tutti i cittadini siano uguali di fronte alla legge è scritto nella Costituzione, e D'Alema ha ironicamente portato come esempio di chi era esen-

tato da ogni giudizio il sovrano dell'Anciene Regime.

Per i sindaci le norme sono rigide: se sono appena in odore di conflitto di interessi non sono eleggibili; secondo l'articolo 142 del Testo Unico degli Enti Locali è prevista appunto la «rimozione» dall'incarico nel caso di «gravi e persistenti violazioni della legge». Nel caso di infiltrazione mafiosa, collusione o anche solo condizionamento degli amministratori il Consiglio comunale dev'essere sciolto (art.143).

Certo, finora il capo del governo non è obbligato per legge a dimettersi, come si sono affrettati a precisare gli avvocati-deputati di Berlusconi, ma su di lui grava tutto il peso di una opportunità politica.

E per evitare che si ripetano tentativi di ostruzionismo messi in atto dagli imputati per mandare avanti un processo all'infinito, L'Ulivo ha presentato ieri una proposta di legge per interrompere i termini della prescrizione. Il caso Previti insegna, infatti il deputato di FI ha utilizzato il

suo ruolo istituzionale in modo palesemente strumentale, disertando le udienze del processo Sme con la scusa di dover partecipare a fondamentali sedute alla Camere (anche il dibattito sulle minoranze linguistiche...).

Il diessino Giovanni Kessler, primo firmatario della proposta, segnala l'urgenza di rivedere un provvedimento «mai toccato dal 1930», dai tempi del Codice Rocco: «Un istituto che, come dimostrano le vicende processuali milanesi nelle quali sono coinvolti il Presidente del Consiglio e altri imputati eccellenti, rischia a volte di diventare determinante». La proposta di legge si basa su una distinzione fra «prescrizione del reato» e «prescrizione dell'azione». Proprio quest'ultima sarebbe sospesa nel caso in cui ci sia «un impedimento dell'imputato o del suo difensore». A meno che la sospensione o il rinvio non siano disposti per «esigenze di acquisizione della prova o a seguito di concessione di termini per la difesa».

La prescrizione sarebbe sospesa anche nel caso in cui uno dei difensori non si presenti o uno degli imputati si renda «privo di assistenza».

n.l.

È nato il comitato «La legge è uguale per tutti»

«La legge è uguale per tutti». Non solo un principio: da ieri è anche un Comitato ad hoc nato a Roma per garantire che non ci sia una giustizia solo per i potenti. Il portavoce è Nando Dalla Chiesa, senatore della Margherita, ne fanno parte 25 parlamentari del centrosinistra. Il comitato vuole denunciare ogni violazione a questo principio di uguaglianza e mobilitare contro queste la società civile. La prima iniziativa è una manifestazione a Roma, a Piazza Farnese, il 2 febbraio prossimo. Il comitato, composto tra gli altri da Elvio Fassone (Ds), Giovanni Kessler (Ds) e Giuseppe Fanfani (Margherita), presenterà anche delle proposte di legge.

Cosa prevede la Costituzione iberica in materia di immunità parlamentare. Piqué fra i politici che ne hanno beneficiato

Il modello di Madrid ha già salvato un ministro

MADRID Una volta di più l'Italia cerca la soluzione ai suoi problemi nel «modello spagnolo» senza troppo andare per il sottile nell'analisi di quel modello. Se ieri il primo ministro Silvio Berlusconi assicurava che le ricette economiche del presidente José María Aznar sono il toccasana da imitare (ma è bastato che passasse il boom economico internazionale per svelare la fragilità di quelle ricette), oggi qualcuno vede l'articolo 71 della Costituzione spagnola, che tratta dell'immunità parlamentare, come il toccasana per liberare la vita quotidiana dal veleno dei processi che incombono su tanti parlamentari del-

la maggioranza. Come stanno, in realtà, le cose? Vediamo innanzitutto la lettera dell'articolo. Comma 1: I deputati e i senatori go-

dranno di inviolabilità per le opinioni manifestate nell'esercizio delle loro funzioni. Comma 2: Durante il periodo del loro mandato i deputati e senatori godranno anche dell'immunità e potranno essere detenuti solo in caso di flagrante delitto. Non potranno essere incolpati nei processi senza la previa autorizzazione della Camera rispettiva. Comma 3: Nelle cause contro deputati e senatori sarà competente la Sala penale del Tribunale Supremo (che corrisponde, approssimativamente, alla Corte di Cassazione italiana). Insomma: l'articolo 71 della Costituzione spagnola del '78 assomiglia moltissimo all'articolo 68 della Costituzione italiana del '47, e questo per il semplice motivo che i costituenti iberici si ispirarono «in modo

particolare» (dice una pubblicazione governativa spagnola) proprio alla Magna charta italiana. Ma al contrario dell'italiana, che cercò di limitare con la riforma del '93 l'abuso che i parlamentari facevano della loro prerogativa, la Costituzione spagnola non è mai stata aggiornata. Con quali risultati? Che anche in Spagna tale norma ha creato situazioni scandalose: il Partito socialista ebbe persino la sfrontatezza di ripresentare alle elezioni in un collegio sicuro l'ex ministro degli interni José Barionuevo, sotto accusa per sequestro di persona e malversazione di fondi pubblici (ma alla fine processato e condannato a dieci anni).

La cosa è peggiorata dal fatto che il procuratore generale spagnolo è di nomina governativa, e spesso ha agito come longa manus del governo. L'esempio più recente (e forse anche il più eclatante di tutti) è quello dell'attuale ministro degli Esteri, Josep Piqué, accusato dalla magistratura di truffa, falso e delitti fiscali ma salvato a più riprese dal procuratore generale Jesus Cardenal con interventi prevaricatori sul magistrato inquirente. Alla fine si è deciso che Piqué sarà ascoltato come testimone e non come imputato. È curioso come proprio Piqué sia un altro esempio del «modello Aznar», visto che Berlusconi, riservandosi il ministero degli Esteri, ha dichiarato che quel dicastero aveva bisogno di essere svecchiato da un imprenditore e Piqué viene, appun-

to, dal mondo dell'imprenditoria (a quella fase della sua vita risalgono i delitti di cui lo si accusa). E ancora: nel '96, appena un mese prima di entrare nel governo,

di fatto in rappresentanza dei potenti industriali catalani, aveva dichiarato: «Nella Unione monetaria la Spagna non sarà protagonista, e inoltre bisognerà vedere gli altri requisiti competitivi per capire se si può prescindere dalla possibilità di effettuare degli aggiustamenti di cambio». Insomma, posizioni non lontane da quelle di Tremonti, anche se oggi Piqué si guarda bene dall'esternarle. Ma non stupisce che sia stato, con Aznar, l'unico politico europeo a non criticare il governo italiano per le dimissioni di Renato Ruggiero, e che, tornando da un incontro con Berlusconi, abbia constatato «la totale coincidenza» e la «assoluta sintonia» sugli obiettivi della presidenza spagnola dell'Unione europea.

Apertura dell'anno giudiziario a Milano Calanni AP

Franco Mimmi